

Zeitschrift: Pro Senectute : schweizerische Zeitschrift für Altersfürsorge, Alterspflege und Altersversicherung

Herausgeber: Schweizerische Stiftung Für das Alter

Band: 30 (1952)

Heft: 2

Artikel: I vecchi della Valle Calanca

Autor: Lubansen, S.

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-721808>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 07.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

I vecchi della Valle Calanca

Raccontare dei vecchi della Calanca a gente che conosce la valle soltanto di nome senza dare uno sguardo fugace retrospettivo alla loro vita di giovani, adulti e maturi, sarebbe presentare un quadro ben poco completo.

A differenza di molti vecchi di altre regioni svizzere, i quali negli anni del tramonto possono ricordare, frugando nel loro passato, impressioni liete e gioconde dell'infanzia, della gioventù, i nostri vecchi contemplando la vita passata ritrovano tali impressioni con estrema rarità. L'infanzia s'affaccia alla loro memoria come inizio d'una via dura di continue contese e privazioni. Già i primi passi li conducono per sentieri malagiati e rocciosi in mezzo agli elementi minacciosi, ruscelli, sassi, neve e ghiaccio. Fatiche incongrue alla loro tenera età, mense parche, abitini logori, scarsità di giochi infantili, di piccole feste in famiglia, di giocattoli, di tutto ciò insomma che gli altri coetanei hanno a sufficienza.

Già presto distolti dalle fantasticherie infantili essi devono aiutare i loro genitori per poter strappare alla ingrata terra montana gli scarsi mezzi d'esistenza. Nelle ore libere di scuola bisogna percorrere distanze assai notevoli in pascoli, praticelli, boscaglie per pascolare il poco bestiame minuto o qualche rara bovina. Durante la stagione clemente si aiuta a raccattare e portare a casa un po'di legna per aver caldo durante la stagione inclemente tanto lunga, raccogliere strame, portare letame sui minuscoli e tanto disseminati campi e prati: tutte fatiche sproporzionate ai muscoli ancora tanto tenui.

Il babbo rimane una persona quasi estranea, dovendo egli per la maggior parte dell'anno emigrare in patria o all'estero in cerca di guadagno. La mamma stanca dalle fatiche continue, invecchiata anzi tempo non trova la necessaria serenità d'animo per creare l'armoniosa e tanto preziosa atmosfera di familiarità. Terminati gli anni



Tre sorelle vedove di 92, 89 e 87 anni

scolastici si deve seguire le orme dei padri ed emigrare nelle terre lontane, immaturi e senza preparazione alcuna alle nuove condizioni di vita. L'agiatezza del nuovo ambiente, l'idioma sconosciuto, gli usi e costumi estranei sgomentano e creano complessi d'inferiorità, talora scontrosità e risentimenti, reazione comprensibile alle reminiscenze poco liete.

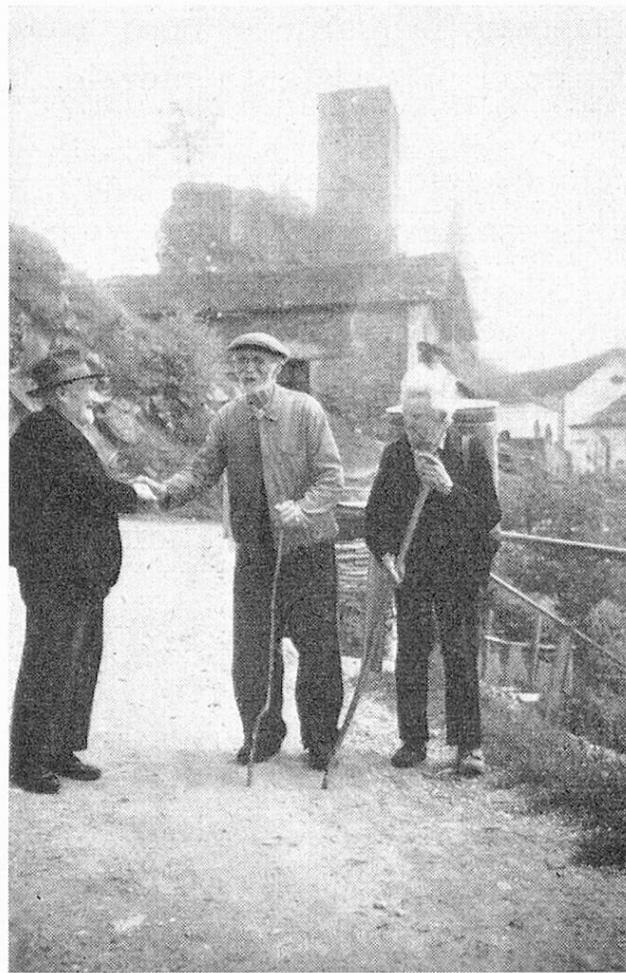
A grandi stenti e con molte privazioni ed economie si raccoglie un po'di denaro per tornare di tempo in tempo ai villaggi, ove si fa mostra di una finta contentezza, indossando un abito cittadino e maneggiando un po'di soldi nelle osterie del paese, tanto per abbagliare qualche compaesano rimasto a casa. L'emigrazione continua per molti decenni, il distacco dalla famiglia, dall'ambiente natio si acuisce sempre più. Si torna nei propri paesi quando gli acciacchi di senilità talvolta prematura, come ad esempio in seguito ad intossicazione cronica da piombo nei pittori, rendono inabili al lavoro o comunque riducono il guadagno a minimi termini.

Anche le due guerre mondiali costrinsero molti vecchi Calanchini a rientrare in valle. Rari furono i fortunati



Tornato da Parigi alla terra natia

i quali dopo la lunga assenza poterono portare a casa qualche risparmio per rendere la vecchiaia meno stentata, più decorosa. La maggior parte tornava priva di salute ed altrettanto di mezzi di esistenza. I figli a loro volta emigrati ed in parte anche stabilitisi con le loro famiglie altrove non erano in grado di soccorrere i loro genitori. Così non di rado si recavano gli oltre ottantenni ad accudire ai pesantissimi bisogni agricoli o a qualche lavoro di guadagno accessorio seppure minimo. Una buona parte di essi in vedovanza e con familiari lontani abitano tutt'ora nelle casette soli soletti provvedendo a stento al proprio sostanziamiento, ai lavori di fuori ed in casa. Le condizioni in cui vivono destano quasi pietà. Il tramonto della loro vita, poco luminosa anche nel passato, è privo



I due amici di 90 e 78 anni
e il già Landamanno della valle

di ogni elementare conforto e di ogni minima soddisfazione e serenità. Un po' di legna per bruciare al focolare, un letto con biancheria sdruscia, una camera semibuia e non riscaldata, pasti più che francescani, abiti logori, isolamento e mestizia, ecco l'ambiente in cui volgono alla fine con misera monotonia gli anni e mesi di vita che restano ancora.

D'incanto svanivano dopo il ritorno i ricordi della vita passata nelle città e metropoli lontane e la nuova esistenza povera, monotonà e buia riempiva di tristezza le anime. Come amano questi vecchi in occasioni molto rare, incontrando qualche forestiero, raccontare con entusiasmo e nostalgia le loro vicende nei paesi lontani. Specie la grande, fiera e libera Francia d'una volta li

riempiva di fascino. I giorni e mesi passano per loro lunghi e tristi, privi di assistenza morale, familiare e sociale.

L'introduzione dell'Assicurazione per la vecchiaia è stata di grande sollievo per questi vecchi. Ma ancora oggi nei giorni di malattia o infermità la loro situazione rimane difficile. I vecchi di più di 65 anni in Calanca sono circa 190 sopra una popolazione di 1200 anime, vale al dire circa 16% della popolazione totale. La maggioranza di loro vive più o meno solitaria e spesso deve ricorrere all'aiuto dei buoni vicini. La questione dei nostri vecchi è eminentemente sociale.

Nella valle stessa esiste un solo ospizio privato diretto da poche Suore religiose, ove possono essere collocati un paio di vecchi in caso di estremo bisogno e soltanto durante i mesi estivi, essendo l'ospizio finora privo di riscaldamento. Le autorità e gli enti pubblici avrebbero qui un bel campo d'azione per rendere il tramonto di questa gente, che ha trascorso la propria vita in dure fatiche e poche soddisfazioni, un po più umano, decoroso ed anche più confacente a tutte le acquisizioni nel campo sociale finora raggiunte nel nostro paese per altre categorie di poveri, sofferenti ed infelici.

Il problema della vecchiaia ora più che mai acuto, causa il raggiungimento di una longevità di circa due decenni superiore alle condizioni dell'inizio del secolo, è un problema importante per tutta la Confederazione, per tutti i cantoni e per tutti i comuni. Ma è un problema scottante soprattutto per le vallate montane e, per la nostra in modo speciale, ove l'esodo dei giovani va vieppiù crescendo ed i vecchi restano sempre più abbandonati al loro triste destino. E soprattutto ai giovani che incombe un dovere di profonda riconoscenza e riverente stima verso quanti hanno dietro di loro un'alacre vita di duro lavoro.

Dr. med. S. Luban sen